

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'INIMICUS

Di Carlo Nicola

Il credente sa che oltre la vita c'è la realtà eterna con risvolti anche tragici. La realtà terrena, invece, si manifesta con due problemi rilevanti: la morte fisica, che può sopraggiungere anche in circostanze inaspettate e misteriose, e la morte spirituale che non coglie alla sprovvista, è riconoscibile e non va assecondata. Non va assecondata nemmeno l'opera di Satana che può prolungare l'azione nefasta anche nell'ambito religioso avvalendosi della collaborazione di quanti tra i ministri di Dio chinano il capo all'imperversare del degrado liturgico e alla chiusura delle chiese alle celebrazioni. L'espressione di alcuni eventi, simili a certi frutti delle nostre terre che nascono secondo la pianta che li produce, ha dilatato il subbuglio nelle coscienze secondo la natura stessa del propagatore. Parliamo del filosofo partenopeo, la cui tendenza a filosofare ha avuto l'unico scopo di inficiare il mistero supremo dell'Eucarestia. Con l'immedesimazione del celebrante con la Vittima Divina e con l'imposizione, poi, della Comunione sulla mano, respingendo coloro che la volevano sulle labbra, anche gli scettici e gli sprovveduti sono stati costretti a scorgere il grado massimo di profanazione. L'imposizione, dicevamo, palesata dal padrone della Diocesi al clero obbediente ha rischiarato le tenebre con l'unico fasto rilevante assegnato al maligno: il flagello delle anime. "Chi non vuol ricevere la Comunione sulle mani stia al suo posto" ordinava il Presule (durante la Messa alcuni giorni fa) all'assemblea, stabilendo, con l'oscuro discernimento, la lettura delle coscienze nel sancire, con la parzialità della designazione, lo svantaggio di quanti sarebbero stati "indegni" di accostarsi alla Sacra Particola porgendo le labbra anziché i lucidi e splendidi palmari. Con la complicità dell'*inimicus hominis* scattava il verdetto, platealmente mortificante, affibbiando la quarantena perpetua a coloro che son tornati a casa senza fare (né potranno farlo in futuro) la S. Comunione solo perché volevano e vogliono riceverla sulle labbra. La sensibilità dei mortificati mette in discussione anche l'apparente rettitudi-

ne degli epigoni del rais chietino che perseverano nella servile e remissiva sudditanza allineati anch'essi all'assurdo: obbligo della Comunione solo sulla mano in tutte le chiese. La profanazione, di certo, sarà estesa in futuro anche alla formula della Consacrazione, sul cui pervertimento da tempo il Presule perturbatore ha posto la sonda che scandaglia le profondità mai toccate dell'inferno. Ai seguaci di Cristo, che si guardano bene dall'andare a braccetto con Lutero, non manca la più elementare coerenza con la fede che mostrano di possedere. Il Presule, con la sua cerchia di accoliti, ha tratteggiato da tempo l'ampio raggio di azione narcotizzando l'inerme casta diocesana, restia a impugnare l'inganno. In nessuna Diocesi del territorio nazionale, come in quella di cui ci stiamo occupando, il demonio ha messo il discredito flagellando nelle sue incursioni ogni Parrocchia. Non è la critica accademica a tenere banco ma la rettitudine della assemblea cattolica che protesta e manifesta il proprio sdegno contro il Pastor bonus che sancisce le radiazioni delle coscienze. Non è il timore del contagio a dare un senso alle realtà religiose ma quel cono d'ombra che si baratta trasferendo l'allarmismo sul "fanatismo" di quanti si accostano all'Eucarestia secondo le regole stabilite dai Papi.

Dal tragico, del resto, si può passare anche al comico, considerando che alle plateali e inebrianti strombazzate sull'obbligo della Comunione sulla mano è seguito invece il silenzio gigantesco sul problema della Confessione, in cui l'accavallarsi di colloqui, esternazioni, approcci e bisbigli porta le labbra del penitente e del confessore a sintonizzarsi vicendevolmente a pochi centimetri dai rispettivi volti. La particolare connotazione che assume il coronavirus rimanda all'arma fortemente lesiva per il demonio: la corona del Rosario. Si può rimanere passivi di fronte all'azione di un nemico furiosamente attivo che travolge le anime per condurle alla perdizione? Contro *l'inimicus* è necessaria la risolutezza con due contemporanei atteggiamenti: arginare con la preghiera le profanazioni ed esorcizzare. Tra i preti della Diocesi ci sarà pure qualcuno che, con il suo potere, può esorcizzare colui che è al vertice, anche se Vescovo. Satana, rabbiosamente attivo, usa il suo malefico influsso imponendo ai preti l'obbligo di obbedire facendosi alleati e solidali con la filosofia del loro padrone. In presenza, invece, di tenaci ed illuminanti resistenze la questione

sarebbe regolata secondo le realtà Divine, spingendo (come si diceva) la paternità sacerdotale ad esorcizzare colui che, anche se Vescovo, ne ha fortemente bisogno. Questo è il primo dovere del prete fedele alla Verità per debellare i tentativi di condurre clero e popolo di Dio a prostrarsi ai piedi di Lutero perché, lo ripetiamo nuovamente, dopo la profanazione dell'Eucarestia ed in futuro della Consacrazione, il virus dell'ecumenismo condurrà i cattolici tra le braccia del monaco sassone.

Maria proprio nella Santa Messa rinnova la sua vittoria schiacciando il capo del serpe maledetto. Lei è il terrore dell'inferno e degli uomini venduti al maligno. Alla gravità degli avvenimenti bisogna far seguire l'utilizzo di quell'immenso tesoro messo a disposizione dalla Madonna iniziando dalla recita del S. Rosario, sforzandosi nelle pratiche penitenziali, incoraggiando ed affiancando nella lotta quei sacerdoti che ancora credono in Cristo e seguitano a celebrare la S. Messa.

«Qualsiasi divieto di comunione sulla bocca è “infondato” ed è come se le autorità della Chiesa stessero usando il coronavirus come “pretesto” per rendere più banale il modo di ricevere la Comunione. Sembra che alcuni rappresentanti cattolici mostrino una sorta di “cinica gioia” nel diffondere sempre di più “il processo di banalizzazione e desacralizzazione del Santissimo e Divino Corpo di Cristo nel sacramento eucaristico, esponendo il Corpo del Signore a veri pericoli di **irriverenza (perdita di frammenti) e sacrilegio (furto di ostie consacrate)**”.

Nessuno può “forzare” un cattolico a ricevere il Corpo di Cristo in un modo che “**comporta il rischio di perdita dei frammenti e una diminuzione della riverenza**”, come succede nel caso della Comunione sulla mano. Piuttosto che ricevere la Comunione in un modo inadeguato, meglio fare una Comunione spirituale, “che riempia l'anima di grazie speciali”. D'altra parte, “quando, in tempi di persecuzione, molti cattolici non sono stati in grado di ricevere la Santa Comunione in modo sacramentale per lunghi periodi di tempo, si sono affidati alla Comunione spirituale con grande beneficio spirituale”».

Mons. Athanasius Schneider

A PROPOSITO...

Cerchiamo di far chiarezza su una delle componenti della struttura interiore dell'uomo che più delle altre incide sul suo temperamento e sulle sue inclinazioni naturali. Parliamo dell'*egoismo* che, collocato non sulla sommità del *monte delle beatitudini* ma nelle oscure profondità della sapienza carnale, è uno degli elementi più pericolosi della vita interiore ed esteriore. La pericolosità di un simile elemento, che travaglia uomini e donne col perseverante *amore di sé*, porta a desiderare privilegi, attenzione, compiacimenti e adulazioni esclusivamente per il bene personale e per i propri interessi. Incurante delle esigenze altrui, l'egoista è divorato dall'ansia di mostrare l'utilità e l'efficacia delle sue attitudini sbandierate con l'intima soddisfazione per le considerazioni riconosciutegli dal prossimo. Sedotto dalla vanità, si inebria nel ricevere attestazioni lodevoli e gratificanti, mentre si deprime se i successi altrui offuscano le sue referenze. Nulla egli fa gratuitamente; spera sempre di avere in cambio consensi e vantaggi, specie nelle rare circostanze in cui è costretto a dare un segno, anche labile, di prodigalità. Il ritratto dell'egoista ha qualcosa di infernale non solo quando è associato alla prepotenza e all'arbitrio dei potenti della Terra, ma anche quando la vanità e la caparbia si impongono schiacciando gli altri. Tutto questo non solo compromette i rapporti con Dio, ma oscura le stesse qualità che egli possiede, specie quando pretende che tutti stiano ai suoi piedi.

Dicevamo che al vertice degli interessi l'egoista pone il germe del *proprio Io*. Serve volentieri i potenti, adula i ricchi, si impone perché tutto ciò che esiste in natura e negli esseri viventi possa consolidare il proprio io. Sull'altare della vanagloria immola le proprie vittime oppresse dalle prevaricazioni secondo i canoni d'una realtà che assume le tinte fosche dell'esaltazione. Una simile connotazione lo porta ad idolatrare se stesso, imponendo quel genere di infatuazione che lo rende detestabile. Se l'egoista, come spesso succede, ha la tessera di cattolico non ha difficoltà a dare un saggio di sé secondo la dinamica dottrinale indirizzata agli sprovveduti. La catechesi non lascia scampo. Egli sollecita il prossimo (e qui l'elenco offre più spine che rose) a controllare le inclinazioni

distorte, ad eludere il compiacimento e la vanità, ad astenersi dal rincorrere gli idoli e l'ammirazione del mondo, a riprovare l'ostentazione delle proprie doti e dei propri meriti, a preferire l'interesse ed il bene altrui anziché il piacere e i vantaggi personali, a fare tutto per la Gloria di Dio, a rafforzare l'umiltà con la certezza che tutte le buone opere compiute per amore del Signore e del prossimo avranno la ricompensa nell'altra vita. Anche nello spirito dell'egoista alberga il contatto della coscienza con gli atteggiamenti critici rivolti non certamente a se stesso. In realtà proprio nella struttura e nei costumi del popolo più umile è invece presente l'attuazione pratica della Parola Divina. Solo con la crescita e con la perfezione cristiana Cristo prende possesso dell'anima e può essere onorato e servito attraverso la carità. Pertanto ai vizi e ai peccati che hanno origine dall'amore di sé si contrappongono le virtù che provengono dall'amore di Dio.

L'egoismo può essere un peccato mortale se l'uomo carnale, respingendo le ispirazioni dello Spirito, compromette obblighi e doveri verso Dio e il prossimo desiderando i beni temporali col soddisfare gli appetiti umani. Vi sono anche altri elementi che spingono le inclinazioni naturali lungo i sentieri del peccato e verso altre direzioni con forme diverse di compiacimento. Se con *l'egoismo* si è portati a cercare l'interesse, l'utilità e la soddisfazione personale, con *l'egocentrismo*, invece, si cerca morbosamente di accentrare su se stessi l'attenzione e l'interesse altrui. Il proprio io diventa il paradigma assoluto perché punto di riferimento per tutti gli aspetti del mondo esterno. Per intenderci precisiamo, ad esempio, che l'individuo comune dona ciò che torna gradito alla persona a cui fa un regalo. L'egoista evita di dare o donare qualcosa, l'egocentrico, invece, dona ciò che a lui piacerebbe ricevere, spinto dall'ansia di imporre l'impronta di se stesso anche nel dono. Invece con *l'egomania*, ossia con la forma più esasperante di valutazione del proprio io, c'è il rischio di scivolare nella patologia psichiatrica con la morbosa supervalutazione di se stessi. Anche l'amore esasperato, affine all'egoismo, che si nutre per la propria persona all'esordio della sessualità infantile prende il nome di *narcisismo* (riferito al mito di Narciso) per la cura esagerata del proprio corpo nel suo carattere erotico.

Precisiamo concludendo che è pur vero che si è cattolici quando si va ad ascoltare la S. Messa, ma la vera vita del cattolico inizia proprio quando si varca la soglia del Tempio per tornare nel mondo.

“GESÙ DEVE REGNARE!”

Paolo Riso

Aveva solo 7 anni, ma, intraprendente e vivace, un giorno del 1848 salì sulle barricate che i rivoltosi avevano alzato anche a Marsiglia, in seguito alla rivoluzione scoppiata nel febbraio di quell'anno a Parigi. Sorrisero quelli che videro la piccola e... uno di loro la riaccompagnò a casa, dove per diversi giorni fu “guardata a vista” affinché non ripetesse “l'impresa”. Mandata a studiare presso il monastero della Visitazione, non di rado combinava qualche marachella. Le suore, in sua presenza, lo raccontavano all'Arcivescovo Mons. Eugenio de Mazenod, il quale, senza turbarsi, rispondeva: «*Non inquietatevi, è frutto dell'infanzia. Un giorno sarà la santa Maria di Marsiglia*». A otto anni nulla la intimidiva. Sapeva già il latino e, tra le compagne, si rivelava una leader, sembrava nata per dirigere con la forza dell'amore, eppure, quando la elogiavano, cercava di nascondere i suoi meriti. Era un'incantevole ragazza.

“*Gesù è sempre offerto!*” – Si chiamava Maria Deluil-Martiny ed era nata a Marsiglia il 28 maggio 1841 da nobile, distinta famiglia. Paul, suo padre, era un famoso avvocato del foro di Marsiglia e sua madre, Anaide de Solliers, era una provenzale nobile e ricca, tutta carità cristiana: entrambi erano cattolicissimi. Alla piccola Maria Gesù fece sentire presto il suo fascino per mezzo dell'ottima educazione familiare, e le sue divine ispirazioni. Mentre si preparava alla Prima Comunione, un giorno, tutta presa dal Mistero eucaristico, disse a una compagna: «*Ma ci pensi? Il calice del Sangue di Gesù è sempre offerto a Dio, giorno e notte, per la salvezza di tutti gli uomini!*». Quel giorno, il 22 dicembre 1853, commosse i parenti in modo singolare. Poco più di un mese dopo, il 29 gennaio 1854, Maria ricevette la Cresima da Mons. de Mazenod (canonizzato dal S. Padre Giovanni Paolo II il 3 dicembre 1995), che volle vederla e benedirla, profetizzando nel suo futuro una santità fulgente. Era già un'innamorata di

Gesù, così come appare anche dalle sue poesie, che superano per contenuti, stile, bellezza, di gran lunga, quelle dei simbolisti e dei poeti a lei contemporanei. (Saranno pubblicate presto, speriamo, tradotte in italiano).

Il suo sogno era di dimorare nel Cuore di Gesù, chiamare tutti ad offrirsi con Lui al Padre, uniti a Lui nel suo calice eucaristico. Maria completò gli studi presso le Religiose del “Sacro Cuore”, al collegio della Ferrandière a Lione: studi molto seri e un’intimità crescente con Gesù nella preghiera e nella frequenza assidua e regolare ai Sacramenti della Confessione e dell’Eucarestia. A diciassette anni, dopo un ritiro, scrisse: «*Obbedire a Dio è il primo e fondamentale dei doveri. E chi potrei io amare? Gesù è il solo Essere amabile. La via che Egli indica conduce al Cielo. Il resto è vanità. In punto di morte non vorrei aver amato che Lui solo*». Gesù la voleva per Sé. Prima di rientrare in famiglia, Maria andò ad Ars, dal Santo Curato don Jean-Marie Vianney, a chiedergli consiglio. Il santo le fece intravedere tempi lunghi prima di realizzare la sua vocazione. Ed era il secondo santo che incontrava. Aveva solo diciassette anni, in casa cominciò a dedicarsi ai suoi cari, rifiutò il matrimonio, perché per lei Gesù era l’unico amore, e si consacrò a Lui con il voto di verginità per sempre. Nella società di Marsiglia prese il posto della mamma, fattasi più fragile di salute, nelle iniziative di carità e di apostolato, sempre in prima fila.

“*La mia anima: un altare*” – Maria Deluil-Martiny diventò zelatrice della “*Guardia d’onore*” del S. Cuore di Gesù e la diffuse mobilitando sacerdoti e vescovi, semplici fedeli, uomini e donne, umili e dotti. Persino il Papa Pio IX venne a sapere della “*petite Maria*” di Marsiglia. Nello stesso tempo, a Parigi, un giornale la attaccava con un articolo beffardo per la sua opera di apostolato tutto incentrato in Gesù Cristo, che il mondo non vuole e rifiuta. Proprio durante una visita a Bourg, nel giugno 1865, Maria incontrò Mons. Daniele Comboni (il terzo santo che incontrava, canonizzato nel 2003) nel momento in cui stava per fondare il suo ordine missionario per l’evangelizzazione dell’Africa: ne diventò collaboratrice con la preghiera e l’aiuto concreto, la corrispondenza e l’apporto personale a un giorno-

le missionario. L'unico Amore della sua vita ormai era Gesù solo, al Quale si univa ogni giorno nella S. Messa e nella S. Comunione, con l'adorazione eucaristica prolungata davanti al Tabernacolo. Ella stessa si faceva offerta viva con Gesù-Ostia, con l'unico intento di essere sempre più "uno con Lui", anzi di coinvolgere un numero grande di persone nell'adorazione, lode, espiazione e impetrazione di salvezza a Dio per il mondo intero, in primis per i sacerdoti e per la conversione dei "lontani". Maria era – potremmo dire oggi – una luminosa ragazza consacrata a Gesù nella preghiera e nell'apostolato a largo raggio in mezzo al mondo. Figlia di un'illustre famiglia, presto fece conoscenza con la storia del suo tempo, apprendendo e toccando con mano come da cento anni, ormai, dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese, dilagava, per opera di intellettuali e politici, il progetto di scristianizzare l'Europa per impedire a Gesù Cristo la diffusione del Suo messaggio di Verità, di Luce e di Amore nel mondo, l'unica realtà che può renderlo pienamente umano – divinizzandolo – orientarlo a Dio e donargli senso e salvezza. Ella sapeva, anzi lo sperimentava attorno a sé, che una società segreta, ma ben nota a molti, lavorava a questo progetto... per far sì che la società e la storia fossero finalmente senza Cristo e senza la Chiesa cattolica: Lui non avrebbe dovuto regnare perché il mondo è dell'uomo, il quale è l'unica legge per se stesso. Maria non poteva restare inerte e si sentiva chiamata a consumarsi proprio perché il mondo trovasse in Lui il vero "ordine" voluto da Dio e l'eterna salvezza. A questo fine ella offrì se stessa in unione a Gesù immolato sulla croce e su tutti gli altari della Terra. Ma non poteva agire da sola. Finalmente alla fine del 1866 trovò colui che sarebbe stato la sua guida, il gesuita Padre Jean Calage, grazie al quale scoprì il disegno di Dio per il suo futuro: «...sarà l'adorazione della SS.Trinità, per mezzo del Cuore eucaristico di Gesù, il solo e vero Adoratore della Maestà divina», così ella scriveva. E aggiunse: «Da qualche tempo Gesù sembra aver fatto della mia anima un altare sul quale si offre incessantemente al Padre. Vuole che mi tenga alla Sua Presenza su questo altare, che io mi unisca ai Suoi atti divini che compie».

“*Un’opera*” per Gesù – Gesù voleva “un’Opera” i cui membri si unissero a Lui sacerdote e Ostia, in un’oblazione sola per ottenere alla Chiesa numerosi e santi sacerdoti, per riparare i sacrilegi e le profanazioni dell’Eucarestia, le persecuzioni agli Ordini religiosi. Gli avvenimenti politici e militari del 1869/’70, in Francia, in Italia, con la sua patria sconfitta dai Prussiani di Bismark e occupata dalle sue truppe, il Papa Pio IX, privato di Roma, per di più osteggiato e vilipeso, infine la conquista in Francia e in Europa del potere da parte di forze politiche legate alla massoneria che perseguitava la Chiesa e gli Ordini religiosi, incarcerando e persino mandando a morte sacerdoti e religiosi, facevano vedere e toccare con mano a Maria come si stesse cercando di realizzare quel progetto di negazione di Dio e di Gesù Cristo nella società e nel mondo, per il regno assoluto dell’uomo e la dissoluzione, se fosse possibile, del Regno divino. Maria soffriva terribilmente, ma in lei prese forma il disegno di fondare un Istituto di consacrate, capaci di offrirsi al Padre con Gesù, per il trionfo della sua Regalità divina. Il loro modello sarebbe stata la Vergine Maria, partecipe del sacrificio di Gesù sul Calvario e sull’altare, tutta dedita all’edificazione della Chiesa, così come ha voluto il Figlio suo, lasciandola come Madre ai suoi discepoli dopo la sua Ascensione al Cielo. Un ottimo sacerdote belga, Mons. Van Den Berghe, invitò Maria a fondare la sua opera in Belgio. Il Cardinal V.A.Deschamps, Arcivescovo di Malines, la ricevette, l’ascoltò e approvò il nascente Istituto. Dopo averla vista la prima volta, la definì “la Santa Teresa d’Avila del nostro secolo”. Era il 1873: Maria Deluil-Martiny, 32 anni, vissuti nel mondo come una laica consacrata, ardente e operosa, già nota in Francia, Belgio e Italia, aveva solo altri undici anni da vivere: erano pochi ma le bastavano per far scoppiare un incendio d’amore. Il 20 giugno 1873, festa del Sacro Cuore di Gesù, a Berchem, presso Anversa, Maria, con un piccolo gruppo di sorelle, ricevette il velo e diventò Madre Maria di Gesù. Era nata nella Chiesa una nuova famiglia di claustrali, le Figlie del Cuore di Gesù. Il 17 agosto 1878 Maria e le sue suore lasciarono la piccola cappella delle origini e entrarono nella basilica che i cattolici del Belgio avevano innalzato al Sacro

Cuore. Il 22 agosto 1878 offrirono a Dio i loro voti perpetui.

Gesù deve regnare – Da quei giorni la loro storia non si fermerà più. Dopo Berchem Madre Maria aprì una nuova casa in Provenza, a Aix, con l'approvazione del Vescovo diocesano Mons. Forcade, cui si aggiunse l'incoraggiamento di Mons. Gaspare Mermillod, Vescovo esule di Ginevra, un altro dei "grandi" incontrati da questa santa donna. La sua mamma, prima di morire in quell'anno, le chiese di fondare una casa delle Figlie del Cuore di Gesù a La Servianne, presso Marsiglia, in un antico maniero. A breve distanza di tempo morì anche il padre. Il 24 giugno 1879 aprì il terzo monastero nella proprietà materna de La Servianne. Lei sapeva bene che Gesù, con il Suo amore infinito, Lui, presente nella SS.ma Eucarestia, che si offre al Padre su tutti gli altari della Terra, che rimane compagno, amico nel S. Tabernacolo, è tutto – il Tutto – nella Chiesa e nel mondo: Madre Maria ne era consapevole, con la lucidità che hanno i santi e i prediletti da Dio, e per Lui aveva radunato le sue "sorelle", per stare con Lui, per intercedere per tutti gli uomini, per riparare i peccati, l'empietà, i sacrilegi contro l'Eucarestia, per pregare per sacerdoti, per ottenere grazie di luce, di santificazione e di apostolato per i religiosi, per riconquistare il mondo a Gesù. Ella aveva una conoscenza del mondo così chiara da stupire anche oggi, sapeva dell'oscura tragedia della negazione di Dio che diventa negazione dell'uomo e crollo della civiltà, vero inferno sulla Terra e nell'aldilà, pertanto si muoveva con le armi della preghiera, del sacrificio, dell'olocausto di se stessa, dell'annuncio di Gesù con la parola, con la vita e con gli scritti per riportare gli uomini a Dio. *«Il mondo – scrive – non vuol saperne di Dio. Oggi gli uomini arrossiscono di Lui, altri Lo odiano e cercano di cacciarLo fuori dalla società. A questa empietà, a quest'odio, alle malvagità sataniche, opponiamo con fermezza il grido: "Gesù deve regnare!", poiché a Lui appartiene l'impero dei secoli e tutte le nazioni Gli sono date in eredità. Gesù deve regnare... per questo noi pregheremo, ci sacrificheremo e morremo ogni giorno»*. In suprema prova di amore a Gesù, Madre Maria scrisse al Papa Leone XIII, come aveva già fatto con Pio IX, per chiedergli di offrirla vittima a Dio,

secondo le sue intenzioni: «*Se la mia vita – pregava – può servire a condurre a Te, Gesù, le anime di cui hai sete, prendila, te ne supplico, e trionfa come Sposo sulle Sorelle dell’Istituto e come Re su tutti i cuori*».

Il 27 febbraio 1884, poco dopo mezzogiorno, ella si trovava nel giardino del suo monastero a La Servianne. Le si avvicinò all’improvviso il giardiniere della casa, Louis Chave, un giovane che ella aveva assunto per dargli la possibilità di guadagnarsi da vivere e, spinto dall’odio contro la Fede, le sparò alcuni colpi di rivoltella alla gola. Madre Maria di Gesù morì pochi minuti dopo, mormorando: «*Io gli perdono... gli perdono... Per l’opera... per l’opera...*». A soli 43 anni di età il suo sacrificio era consumato; lei, vergine, fu martire per Gesù, per l’Eucarestia e per la Chiesa. Quel medesimo giorno, il giornale rivoluzionario “*L’Hidre anarchiste*” pubblicò un articolo dello stesso assassino che annunciava la sua intenzione di incendiare un monastero e di ucciderne la superiora. Il 22 ottobre 1989 il S. Padre Giovanni Paolo II, con la solenne beatificazione in San Pietro a Roma, elevava Madre Maria di Gesù alla gloria degli altari, lei, vergine, ostia viva unita a Gesù, Sacerdote e Vittima. Dalla Beata Maria di Gesù, una delle più grandi donne della Chiesa, che speriamo di vedere presto canonizzata e, perché no, proclamata Dottore della Chiesa, raccogliamo la sintesi del suo messaggio, facendo nostra la preghiera che ella recitava al momento della consacrazione del Pane e del Vino, transustanziati in Gesù vivo, nella Santa Messa: «*O Verbo di Dio, pronuncia su di noi quella Parola che è Te stesso, per trasformarci in Te, affinché noi non viviamo più, ma Tu viva in noi; poi offrirci uniti a Te nel tuo Sacrificio; infine consumaci e fa’ che rendiamo a Te ogni onore e gloria all’adorabile Trinità*».

Da:

Paolo Riso, “*La mia vita nel tuo Cuore*”, Ed. Dehoniane, Roma, 1995;
Paolo Riso, “*Maria di Gesù. Gesù deve regnare*”, Ed. Vaticana, 1998;
Estratti dal diario, tradotti dal francese da Paolo Riso, *Maria Deluil-Martiny. Non avere altro amore che Gesù*, Velar, Gorle (BG), 2014

ALTRI DUE SILENZI... O QUASI

*don Enzo Boninsegna**

Contrastare seriamente il comunismo per la Chiesa sarebbe stato ancora poco. Visto che molti, i più semplici o sempliciotti, i più sguarniti di cultura, i più oppressi da lavori pesanti non abbastanza remunerati cadevano tra le braccia del comunismo perché illusi dalle mirabolanti promesse che si sarebbero realizzate presto, nel mondo dell'avvenire, la Chiesa, oltre a sbugiardare queste promesse e a mostrare il volto violento del comunismo (dovere non più compiuto con chiarezza e fermezza a partire dal Concilio) attingendo all'insegnamento del Signore, con la "*Rerum Novarum*" di Leone XIII, ha cominciato a formulare la sua Dottrina Sociale. Successivamente la Chiesa ha emesso altri documenti solenni sullo stesso tema. Solo che questa Dottrina Sociale è stata formulata in alto, dal Magistero della Chiesa, ma non è arrivata in basso, ai semplici fedeli. È mancata la catena di trasmissione. Non ci è stata proposta, in seminario, in maniera seria. Di conseguenza, anche i sacerdoti non l'hanno proposta ai semplici fedeli, non solo! Ma se con la Dottrina Sociale alla mano la Chiesa avesse messo con le spalle al muro coloro che in politica si fregiavano del nome cristiano, e cioè gli amministratori, dai più bassi ai più alti livelli (comuni, province e regioni), fino ai legislatori del Parlamento, forse le cose avrebbero preso una piega diversa. Invece, il timore del comunismo, dal quale dal 1948 in avanti ci ha difeso la Democrazia Cristiana, ci ha portati a fare silenzio su cose storte che venivano approvate e su cose buone che non venivano avviate. Basti pensare che anche dopo l'approvazione dell'aborto i cristiani venivano invitati dai Vescovi, in modo più o meno esplicito, a votare Democrazia Cristiana, come se non fosse stato vero che l'aborto è diventato legge grazie alla firma di sei democristiani (Leone, Andreotti, Anselmi, Pandolfo, Bonifacio e Morlino). Appoggio che io non ho più dato alla DC proprio a partire dall'infame approvazione dell'aborto.

E sulla confessione un altro quasi-silenzio - Qualche anno fa è venuto con me, nel consueto pellegrinaggio annuale a San Giovanni Rotondo, da Padre Pio, don S., un ottimo sacerdote giovane. In questi viaggi, durante i trasferimenti in pullman approfitto per rispondere ad alcune domande che i pellegrini fanno per avere dei chiarimenti su vari temi. In quel pellegrinaggio, come faccio spesso, sapendo per esperienza quanti cristiani non si confessano più o si confessano poco e male perché mancano della necessaria catechesi sull'argomento, ne ho approfittato per parlare, per circa un'ora, del sacramento della Confessione. L'interesse di tutti è stato unanime e pieno, ma soprattutto mi ha colpito ciò che alla fine mi ha detto don S.: *«Ho imparato di più in quest'ora sul sacramento della Confessione che non in seminario dove hanno liquidato l'argomento in mezz'ora circa»*. Queste parole mi hanno fatto ricordare che anche ai miei tempi non si sono sprecati, in seminario, nel parlarci in lungo e in largo di questo sacramento che ha risvolti teologici, spirituali, morali, pastorali, giuridici e psicologici. Un particolare per niente irrilevante. Nessuno ci ha mai detto, in seminario, che ogni sacerdote (compreso un prete spretato, scomunicato e sposato, se manca un altro sacerdote in condizioni regolari) oltre all'assoluzione a un morente, può impartire anche la benedizione papale con l'indulgenza plenaria, ovviamente alle solite condizioni. Io l'ho scoperto da solo sul rituale quando ero già prete. Come si spiega questo silenzio? E perché ormai non si crede più alle indulgenze?... Residui da Medioevo? Ricordo quanto mi ha detto sbrigativamente un missionario, figlio spirituale del post-concilio:

«Non solo non hanno senso queste indulgenze, ma non ha nemmeno senso moltiplicare le Messe in suffragio per i defunti, in quanto la Messa delle esequie basta e avanza, perché il Sacrificio di Cristo ha un valore infinito e perciò, offerto una volta per tutte al Padre nel giorno del funerale, spedisce l'anima del defunto direttamente in paradiso».

Capito che musica suonava già più di trent'anni fa...???

Sentendo queste cose in pellegrinaggio, qualche persona, avendo un familiare in fin di vita, ha provveduto a chiamare il parroco, o

un altro sacerdote della parrocchia, o il cappellano dell'ospedale in cui era ricoverato il paziente. Alla richiesta di impartire al morente la benedizione papale con la possibilità di far ottenere al paziente l'indulgenza plenaria si è sentito rispondere: «*Ho già provveduto; nell'unzione dei malati c'è dentro tutto. Non c'è bisogno d'altro*». No, signore! Evidentemente quei sacerdoti o non sapevano dell'indulgenza plenaria o non ci credevano affatto. Anche questo è frutto di certi silenzi del post-concilio, che ormai sono regola nei seminari e sono già entrati nella mentalità del buon popolo di Dio. Con la conseguenza che qualche anima dovrà sobbarcarsi un purgatorio che avrebbe potuto evitare o comunque vedersi ridotto. Immagino già le smorfie di qualcuno davanti a queste mie affermazioni: «*Ma per carità! Questa è teologia pre-conciliare*». Bastano queste mie affermazioni ormai “stra-superate” per convincere qualche prete aggiornato che io, ormai, sono fuori gioco: non più... curato, ma... già da curare...!!!

Mi vengono in mente, a questo proposito, le parole del card. Giacomo Biffi: «*Mi accusano di essere pre-conciliare, ma poi mi consolano sapendo che lo era pure Gesù*». In ogni caso, al di là di quello che pensano e dicono di me i preti “aggiornati”, io continuo sulla mia strada e proprio per questo ho scritto un libro sulla Confessione di cui consiglio la lettura: “*UN CONFESSORE SI CONFESSA*” (formato 21x15 pagg.128)

Qualche sorpresa in seminario - Nella mia infanzia, adolescenza e giovinezza ho avuto modo di conoscere vari sacerdoti: tre parroci, molti curati della mia parrocchia e poi altri come insegnanti di religione nelle scuole Medie e Superiori e altri ancora in diocesi, soprattutto nella cerchia dell'Azione Cattolica. Pur nella varietà dei loro stili e caratteri, li ho trovati tutti ammirevoli, potrei quasi dire addirittura affascinanti. Per me erano angeli vestiti di carne. Sarà stato solo per la mia ingenuità di bambino, di adolescente e poi di giovane? Sarà stato perché non li conoscevo abbastanza a fondo? In parte può anche essere. Ma certamente non è stato solo per questo. Ho avuto le prime dolorose sorprese in seminario: un compagno che contestava ferocemente l'enciclica “*Humanae vitae*” di Paolo VI e che sostene-

va inutile o quantomeno inopportuno battezzare i bambini, più altre capriole teologiche; e un altro che simpatizzava spudoratamente per l'Unione Sovietica comunista. Purtroppo il '68 era entrato con i suoi spifferi (e che spifferi!) anche in seminario. E pazienza fin che si trattava di studenti, anche se va detto che "il buongiorno si vede dal mattino". Se da seminaristi avevano queste posizioni, quali idee avrebbero sposato e diffuso da sacerdoti? Ma, via via, man mano che passavano gli anni in seminario, notavo che anche tra gli insegnanti emergevano delle stranezze (e chiamale stranezze!) nell'insegnamento. L'immagine che avevo da ragazzino, e cioè dei preti come angeli vestiti di carne, si stava squagliando come neve al Sole. Non riuscivo a capire come si potesse mettere in discussione tutto o quasi tutto. Da ragazzo a qualunque prete avessi chiesto un chiarimento su questo o su quel punto della dottrina di fede o di morale avrei avuto la stessa risposta, indipendentemente dall'età o dalla provenienza dei preti interpellati. Ma dopo il '68 e soprattutto in pieno post-concilio cominciavano le accentuazioni, le distinzioni, le differenziazioni, le precisazioni, le puntualizzazioni ed è esplosa la Babele delle lingue: ognuno poteva dire e pensare quello che voleva pur facendo credere, bugiardamente, che la pensava come la Chiesa. E chi deteneva il governo delle diocesi, intimidito da quella inaspettata ebollizione dottrinale, morale e disciplinare, che non è esagerato definire "anarchia", si è rassegnato ad assistere, sia pur amareggiato, e a emettere ogni tanto qualche piagnisteo, ma senza mai intervenire con interventi disciplinari fermi e risolutivi. I sovvertitori hanno fiutato la paura dei Pastori e questo li ha incoraggiati a sfornare le più assurde follie. E così ci siamo trovati tra i piedi qualche prete spavalamente abortista (come è successo a Verona) o come è successo a Genova con don Andrea Gallo, che ha predicato la somma di tutte le follie del mondo ben accovacciate all'interno della Chiesa. Per oltre quarant'anni don Gallo ha predicato divorzio, aborto, contraccezione (regalava preservativi ai ragazzi per le strade), omosessualità (compresi matrimoni gay), prostituzione e chi più ne ha più ne metta. Ed ecco l'ultima che ha sparato in televisione nel 2012: «*Don Gallo, cosa pensa del suicidio*

dio del regista Monicelli?» - «Il mio amico Monicelli col suicidio ha fatto il più bel film della sua vita». E i suoi superiori fingevano di non sapere. E in quarant'anni di predicazione pagana e satanica di don Gallo nessuno dei cinque Vescovi e cardinali succedutisi a Genova ha trovato il coraggio di fermarlo e di sbatterlo fuori. Ma non solo a Verona, non solo a Genova; poco o tanto in tutte le diocesi ormai c'è puzza di anarchia dottrinale, morale, disciplinare e liturgica. Sono entrato in seminario con una visione idilliaca sui preti. Quando sono uscito, cinque anni dopo, l'incanto era finito e, al suo posto, mi portavo dentro l'amara convinzione che da certi preti bisognava guardarsi perché non davano più garanzia di essere i portavoce di Gesù Cristo e della Chiesa, ma... predicatori di se stessi, dei loro deliri e delle follie del mondo. Inserisco qui un fatterello indicativo della situazione di quel tempo. E non è che ora le cose siano cambiate: è solo che sono state digerite, cioè ci sono ancora, e peggiorate, ma non fanno più rumore.

Consiglio Presbiterale (1974). Una cinquantina di preti venivano eletti dalla base. Altri li sceglieva il Vescovo secondo criteri suoi. Ebbene, in quel Consiglio Presbiterale il Vescovo, mons. Giuseppe Carraro mi ha inserito di sua iniziativa tra i 60 preti. In una seduta di quel Consiglio, il Vescovo, molto agitato e a tono alto di voce, riferendosi a quattro preti di Verona, ha detto: *«Vivaddio, quei preti sono dottrinalmente fuori dalla Chiesa!»*... cioè insegnano cose diverse da quello che insegna la Chiesa. A quel punto ho chiesto la parola: *«Io non conosco la situazione, ma, avendo motivo di fidarmi del mio Vescovo, le dico che se è convinto che quei quattro insegnino cose diverse dalla Chiesa, lei ha dovere di sbatterli fuori anche dal punto di vista giuridico».* È scoppiato l'inferno. Cito solo una risposta al mio suggerimento. Il solito prete, che non mi ha mai digerito: *«E la carità e la fraternità dove le mettiamo?»*. Capitooo? La carità e la fraternità imporrebbero, secondo il prete buonista, di accettare all'interno del clero anche demolitori disfattisti. Ed è così che si va avanti da cinquant'anni.

***da Ero "curato" ora son... "da curare", 2019**

L'INUTILE PERSECUZIONE

La Redazione

Cari lettori,

volevamo portare alla vostra attenzione un problema (perché questo sta diventando) di rilevante importanza: la possibilità di accostarsi al Sacramento della Santa Comunione come si desidera. Nessuno di noi avrebbe mai immaginato di poter essere perseguitato sia dai fedeli sia dal clero su una questione simile. Tutto questo perché? Per la situazione contingente dell'epidemia "coronavirus". In Abruzzo, è stato imposto dal Clero di ricevere la Comunione sulle mani. Leggete bene **imposto**. Il comunicato della CEAM (Conferenza episcopale abruzzese molisana), a nome di Mons. Bruno Forte, riporta le seguenti indicazioni: 1. Svuotare le acquasantiere in modo da evitarne l'uso. 2. Evitare lo scambio del segno di pace fra i fedeli. **3. Distribuire la comunione esclusivamente sulle mani.** 4. Se consigliati dal medico, i singoli fedeli usino la mascherina durante le celebrazioni. Risultato? I sacerdoti nella quasi totalità (99%) non danno la S. Comunione più sulla lingua, ma forzano i fedeli a riceverla sulle mani.

Un documento della Santa Madre Chiesa, invece, "*Redemptionis Sacramentum*" (firmato nel 2004 dal cardinal Francis Arinze per disposizione del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede), parla chiaro a riguardo:

[91.] Nella distribuzione della santa Comunione è da ricordare che «*i ministri sacri non possono negare i sacramenti a coloro che li chiedano opportunamente, siano disposti nel debito modo e non abbiano dal diritto la proibizione di riceverli.* [177.] *Pertanto, ogni cattolico battezzato, che non sia impedito dal diritto, deve essere ammesso alla sacra Comunione. Non è lecito, quindi, negare a un fedele la santa Comunione per la semplice ragione, ad esempio, che egli vuole ricevere l'Eucaristia in ginocchio oppure in piedi.* [92.] *Benché ogni fedele abbia sempre il diritto*

di ricevere, a sua scelta, la santa Comunione in bocca».

In virtù di quanto scritto sopra, perché il clero deve obbligare i fedeli (alcuni lo fanno con violenza e prepotenza) a commettere questo **atto sacrilego**, perché il clero si attribuisce il diritto di compiere questo **abuso di potere ingiustificato** del Presidente della CEAM Abruzzo-Molise e non c'è nessuna disposizione della CEI a tal riguardo? Non parliamo “dei ma”, “dei se”, “del può succedere”, parliamo della violenza che viene fatta ai fedeli e che è reale e concreta, per non parlare di come stiamo trattando nostro Signore. Non è peccato tutto questo davanti a Dio? Ci preoccupiamo del virus più che delle nostre anime? *«A che serve guadagnare il mondo intero se poi si perde la propria anima?»* (Mt.16,26). La paura e il timore del contagio eventuale non devono sopraffare la nostra Fede nel Signore Gesù Cristo né la speranza in Lui che è l'Onnipotente. Lui sa cosa è meglio per ciascuno di noi. È nel momento della prova che la virtù della Fede va esercitata e si forgia, e la virtù provata produce i suoi benefici effetti. In questo particolare momento che stiamo attraversando non dobbiamo perdere la Fede in Cristo, la fiducia e l'abbandono in Lui, anzi bisogna accrescerli: *«Se possibile allontana da noi questo calice, ma se questa è la Tua Volontà, fiat: non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male»*. Non si può rendere obbligatoria la Comunione sulla mano. Prudenti sì, ma non schiavi della mentalità di questo mondo, dove si vive come se Dio non esistesse. È nei momenti di dolore, come quello che stiamo attraversando per la propagazione del virus, che dobbiamo più fortemente orientare la nostra esistenza verso il Signore e la vita eterna.

Se qualcuno vi dice che siete sacerdoti anche voi, ribadite la differenza tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio regale ricevuto col battesimo. Quando il fedele impone le mani non avviene la Transustanziazione, cioè il pane e il vino non diventano Corpo e Sangue di Cristo, cosa che avviene, invece, quando il sacerdote impone le mani sulle ostie e sul vino. *«Gesù soffre di più quando lo straordinario dono della sua divina-umana Presenza eucaristica non può portare i potenziali effetti nelle anime dei credenti. E allora si capisce come il più insidioso attacco diabolico consista nel cercare di spegnere la fede nell'Eucarestia, seminando errori e favorendo un modo non confacente di riceverLa; davvero la guerra tra Mi-*

chele e i suoi angeli da una parte, e lucifero dall'altra, continua nel cuore dei fedeli: il bersaglio di satana è il Sacrificio della Messa e la Presenza reale di Gesù nell'Ostia consacrata» (Prefazione del Prefetto del Culto Divino, Card. Sarah, al libro *La distribuzione della Comunione sulla mano* di don Federico Bortoli, Edizioni Cantagalli).

E se vi dicono che il virus si trasmette tramite la bocca, ricordate che le mani sono il principale veicolo di infezione, altrimenti non avrebbero eliminato lo scambio di pace e non ci sarebbero così tante raccomandazioni sul lavaggio delle mani per evitare il contagio.

E se vi dicono che bisogna avere solo la purezza interiore per ricevere il Corpo di Cristo, voi rispondete che il Corporale e i Vasi Sacri sono stati fatti in un determinato modo non certo per dare meno importanza ai riti esteriori, che per Gesù non dovrebbero mai essere sminuiti. *«Ricevere la Comunione sulla mano comporta indubbiamente una grande dispersione di frammenti; al contrario, l'attenzione alle più piccole bricioline, la cura nel purificare i vasi sacri, non toccare l'Ostia con le mani sudate, diventano professioni di fede nella presenza reale di Gesù, anche nelle parti più piccole delle specie consacrate: se Gesù è la sostanza del pane Eucaristico, e se le dimensioni dei frammenti sono accidenti soltanto del pane, ha poca importanza quanto un pezzo di Ostia sia grande o piccolo! La sostanza è la medesima! È Lui! Al contrario, la disattenzione ai frammenti fa perdere di vista il dogma: piano piano potrebbe prevalere il pensiero: "Se anche il parroco non fa attenzione ai frammenti, se amministra la Comunione in modo che i frammenti possano essere dispersi, allora vuol dire che in essi non c'è Gesù, oppure c'è fino ad un certo punto»* (Parole del Card. Sarah).

Se vi additano di superbia voi rispondete che **l'abuso di potere** in merito alla questione non è meno grave della vostra superbia.

Se vi dicono che i vescovi così hanno deciso, voi rispondete che non è un decreto, per cui non possono imporre nulla sulle modalità di ricevere la Santa Comunione. *«Il Concilio Vaticano II, nella Sacrosanctum Concilium, ricorda quanto siano importanti i gesti, gli atteggiamenti del corpo, i segni esterni e il loro grande valore pedagogico (cfr. SC,30,33). Quindi, alla presenza reale di un amore speciale (dilectio specialis), si*

addice un culto speciale, una lode speciale, thema laudis specialis (sequenza Lauda Sion) e un modo di riceverlo speciale: non come un pane comune». (Anche queste sono parole del Card. Sarah).

È bene che i laici siano informati per non essere oggetto di una inutile ostilità nella Chiesa, come se fossimo ritornati ai tempi delle persecuzioni dei primi cristiani. Nessuno ci può separare da Cristo.

Noi con questo articolo desideriamo sensibilizzare il lettore sulla questione sollevata circa l'obbligatorietà di ricevere la Santa Eucarestia sulle mani, ma anche per chiedere aiuto e un intervento a chi di dovere, perché questa **violenza** non si protragga e si perpetui inutilmente. Uniti tutti insieme chiediamo alla Vergine Immacolata e Addolorata, nostra Corredentrice, di illuminarci e guidarci.

Sì, è una violenza, perché le povere vecchiette non sono abituate a ricevere l'Eucarestia sulle mani e vengono costrette a farlo. Considerate anche il fatto che molti hanno abbandonato la Santa Comunione e le celebrazioni per l'impossibilità di ricevere l'Eucarestia in bocca. È un'assurdità tutto questo. Ricordiamo che se Dio rispetta la nostra libertà, il famoso libero arbitrio, a maggior ragione il clero non può imporre a nessuno, e ripetiamo **imporre**, il modo in cui ricevere la Santa Comunione. Parliamo di ecumenismo, di comunione e poi bisogna arrivare a queste persecuzioni? Quei pochi che desiderano ricevere la Comunione in bocca vengono perseguitati: oggi l'occasione diventa il virus e un domani?! Vi sembra giusto?

Ai lettori l'ardua sentenza e a Dio il giudizio di tutta questa situazione assurda. Ricordiamoci che esiste il giudizio divino al quale tutti saremo sottoposti quando la nostra anima lascerà questa Terra. Il cristiano, vero fedele di Cristo e del Vangelo, di fronte al dolore, alla morte, alla prova, ad una epidemia prega e fa pregare, chiede perdono di tutti i peccati e impetra le grazie necessarie per aumentare la propria Fede e supplica che il Signore mandi santi sacerdoti. Cristo è venuto per salvare le anime con i mezzi che Lui stesso ha fornito: la Santa Messa, l'Eucarestia, in cui è presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità e la S. Confessione. Nessuno può privare un fedele di ricevere il Signore né tanto meno del Corpo di Cristo solo perché viene imposto di ricevere le Sacre Specie sulle mani.

MEMBRI DELLA CHIESA

don Thomas Le Bourhis

La Chiesa è la società di tutti i battezzati che professano la stessa fede e la stessa legge di Gesù Cristo, partecipano agli stessi sacramenti ed obbediscono ai legittimi pastori, principalmente al Romano Pontefice. È lo stesso Gesù Cristo che ha istituito la Chiesa, donando alla sua religione una forma sociale sulla Terra. Gli elementi di questa società sono: un'autorità che ha il diritto di comandare, dei membri diversi e uniti tra di loro, un fine comune a tutti. Il fine prossimo è la santità dei suoi membri in questa vita e il fine ultimo è la gloria del Cielo nell'altra. Nostro Signore Gesù Cristo ha affidato i membri della sua Chiesa all'autorità dei suoi Apostoli e dei loro successori che sono i Vescovi. Ha affidato gli stessi Apostoli a san Pietro e, di conseguenza, i Vescovi al successore di Pietro. Un santo missionario scriveva: *«La Chiesa, considerata come Corpo mistico, è una realtà spirituale che comprende tutte le anime che vivono della vita divina comunicata da Nostro Signore, come rami che vivono attaccati al tronco. Quaggiù molti possono – ahimè – staccarsi dal tronco e perire, ed altri invece esservi innestati con un battesimo valido e fruttuoso e, così, vivere di questa vita divina. Questo Corpo mistico, però, per noi invisibile, si presenta quaggiù come una società gerarchica visibile fondata da Nostro Signore, destinata ad accrescere il Corpo mistico secondo l'ordine dato da Gesù ai suoi Apostoli: “Andate, ammaestrate tutte le genti, battezzatele nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo... Colui che crederà sarà salvato, colui che non crederà sarà condannato...”. Lo scopo finale, che è la salvezza, è anzitutto legato alla fede. Tutta la gerarchia istituita da Nostro Signore è al servizio della fede che permetterà al fedele di abbeverarsi alle sorgenti della Carità, dello Spirito Santo e della sua Grazia. Tutta la storia della Chiesa primitiva è un'illustrazione molto istruttiva della rigorosa applicazione degli ordini dati dal Maestro divino. Con l'effusione dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, nasce la Chiesa nella sua vitalità ed essa, secondo l'ordine di Nostro Signore, istituirà per i battezzati*

una liturgia sacramentale comprendente la preghiera, la predicazione, l'Ufficio divino, la celebrazione dei misteri della Croce e dell'Eucaristia, che moltiplicherà rapidamente i vescovi, i sacerdoti e gli altri Ordini, per la moltiplicazione e la santificazione dei credenti».

La Chiesa Cattolica, che è la vera Chiesa, deve essere riguardata come una società alla quale bisogna necessariamente appartenere per ottenere la salvezza: «*Fuori della Chiesa non c'è salvezza*». Per capire questo assioma bisogna distinguere due cose: il corpo della Chiesa, cioè la sua organizzazione sociale e visibile, a cui appartiene ogni persona battezzata che non è volontariamente separata dalla Chiesa o scomunicata, e l'anima della Chiesa, cioè la grazia santificante. Guardando alla Chiesa, infatti, ci accorgiamo che alcuni uomini non appartengono al suo corpo: gli infedeli (Ebrei, Mussulmani, idolatri che non hanno ricevuto il Battesimo), gli eretici (che professano una dottrina dichiarata eretica dalla Chiesa, cioè non conforme alla divina Rivelazione), gli scismatici (che non vogliono sottomettersi all'autorità del Papa, come ad esempio gli Ortodossi), gli apostati (che rinnegano il loro Battesimo e passano ad un'altra religione, come ad esempio i tanti cristiani che si convertono all'Islam) e gli scomunicati (coloro che vengono esclusi dalla Comunione con la Chiesa per il fatto di aver commesso atti gravissimi, come ad esempio la profanazione della santissima Eucaristia, il crimine dell'aborto o una ribellione alla disciplina ecclesiastica). Altri uomini, invece, appartengono al corpo della Chiesa, ma non alla sua anima: sono i peccatori in stato di peccato mortale. Essi sono battezzati, hanno ricevuti gli altri sacramenti e, magari, hanno una pratica religiosa, ma non vivono della vita divina perché sono privi della grazia santificante. Finché essi sono su questa Terra, benché in stato di peccato mortale, sono ancora membri della Chiesa e appartengono sempre al suo corpo, poiché possono riavere la vita soprannaturale con la grazia di Dio, mediante un sincero pentimento e una buona confessione. Da ciò si capisce che l'anima, per essere vivificata e salvata, deve appartenere sia al corpo che all'anima della Chiesa. È mediante questa doppia appartenenza che siamo uniti a Dio e che possiamo ottenere la santità e il Cielo. Appartenere alla Chiesa non è una vaga credenza, ma qualcosa di vitale per l'anima. Non c'è salvezza fuori della Chiesa, perché non c'è salvezza fuori di Gesù Cristo, e la Chiesa

è profondamente unita a Nostro Signore. Nessun uomo può salvarsi se rimane volontariamente fuori dalla Chiesa. Per chi, invece, rimane involontariamente fuori dalla Chiesa, possiamo immaginare una possibilità di salvezza, secondo le libere scelte di Dio, se egli serve il Signore meglio che può, compiendo i doveri che la sua coscienza gli prescrive: Dio può concedergli una grazia particolare che lo unisce all'anima della Chiesa. È evidente, però, che la virtù, nello stato di natura decaduta, è rarissima e, perciò, non è molto frequente. D'altronde, dobbiamo anche aggiungere e chiarire che la persona che è involontariamente fuori dalla Chiesa non viene salvata tramite la sua falsa religione, ma malgrado essa. Affermare il contrario è l'errore di coloro che predicano l'ecumenismo odierno.

Tra miliardi di uomini è per noi un grande onore e un immenso privilegio essere stati scelti da Nostro Signore, con un amore di predilezione, a diventare membri della sua Chiesa. La considerazione della nostra felicità deve spingerci ad essere apostoli verso tutti coloro che non appartengono ancora alla santa Chiesa Cattolica. Se siamo veri membri della Chiesa non possiamo rimanere indifferenti alle sue necessità, ai suoi interessi, alle sue sofferenze. Oggi più che mai la Chiesa soffre: soffre nel suo Vicario (ed è per noi un grande mistero); soffre nei suoi vescovi, nei suoi sacerdoti, nei suoi religiosi e religiose; soffre nei suoi fedeli abbandonati e dispersi, come pecore senza pastori; soffre a causa degli errori, degli scandali, ma anche delle calunnie scatenate contro di essa. E noi, suoi membri, rimarremo indifferenti a tutto questo? Soffriamo, quindi, con la nostra Madre, preghiamo, lavoriamo, spendiamo le nostre forze per servirla e difenderla! Dimentichiamo i nostri piccoli problemi personali e consacriamo la nostra vita, le nostre opere, la nostra preghiera, la nostra immolazione silenziosa e nascosta ai grandi interessi della Chiesa!

*Santa Pasqua dalla Redazione
di "Presenza Divina"*

IL PECCATO E L'ANTICRISTO

Orio Nardi

Noi sappiamo che al termine della lettera ai Galati S. Paolo dirà: «*Nessuno ora mi possa ancora disturbare perché io non credo altro che in Cristo e in Cristo crocefisso*». Gesù Cristo, il Figlio di Dio crocefisso e risorto, unico Salvatore dell'uomo, non è traducibile in una serie di buoni progetti, di buone ispirazioni. Chi stempera il fatto salvifico nell'esaltazione di valori generali come il culto della solidarietà, l'amore per la pace, il rispetto per la natura, l'atteggiamento di dialogo e via dicendo si preclude la connessione personale col Figlio di Dio crocefisso e risorto, consuma a poco a poco il peccato di apostasia e si ritrova alla fine dalla parte dell'Anticristo.

Nella seconda lettera ai Tessalonicesi S. Paolo apostolo parla proprio di questa apostasia e qui nasce il problema del *buonismo* che si è diffuso soprattutto tra le file di uomini di Chiesa, e perché?

Non si parla di altro che di misericordia, ma non è più solo la misericordia, è il *misericordismo*, e tutto quello che finisce in questa forma è decadentismo, è degradazione. Possiamo dire che sta da sola la misericordia in questo buonismo anticristico? A misura che il mondo si infiacchisce, usa sempre di più questa parola e la sentiamo in tante omelie; non è che noi la vogliamo combattere, no, vogliamo chiarire che cosa si intende per misericordia.

Questa misericordia sarebbe una caratteristica degna di lode se fosse rettamente compresa, ma troppo spesso si intende per misericordia il mandarla buona a chiunque infranga la legge naturale o quella divina, oppure tradisca il proprio paese in qualsiasi maniera. I traditori ormai li abbiamo dentro, ecco perché abbiamo perso ogni sicurezza. Una tale misericordia non è una virtù, è un'emozione che non proclama la Verità. Quando si giustifica la dolce morte, che in realtà è un assassinio, usando il termine eutanasia si pensa di non prolungare una vita inutile. Se non si porta la croce non si sa più ragionare, perché

non abbiamo più risposte alla vita così come ci è stata donata da Dio per una prospettiva eterna. In tutte queste occasioni in cui si tira in ballo la misericordia si dimentica il principio che la misericordia è la perfezione della giustizia. Non viene prima la misericordia e poi la giustizia, bensì prima la giustizia e dopo la misericordia, perché Dio è giusto e misericordioso. Il giudizio a cui andremo incontro sarà giusto e misericordioso, e lo dirà San Paolo: «*Neppure giudico me stesso, ma lascio ogni giudizio a Dio perché è giusto*», ecco perché sarà anche misericordioso e non viceversa. La divisione della misericordia dalla giustizia è sentimentalismo, basato sulla emotività, e noi sappiamo invece che la nostra Fede è convinzione e non sentimento. Non cadiamo nel fideismo protestantico. Allo stesso modo la divisione della giustizia dalla misericordia non è amore, perché colui che ama una qualsiasi cosa deve, secondo giustizia, opporsi a ciò che distrugge l'oggetto del suo amore. La facoltà di provare una legittima indignazione, diciamo con santa ira, non significa mancanza di amore e di misericordia, ma una prova di fedeltà alla Verità.

Gesù, misericordioso Salvatore, disse di non essere venuto a portare la pace, ma la spada: e per causa Sua in una famiglia di cinque, due saranno contro tre e tre contro due. Come una madre, del resto dimostra di amare il suo figliuolo avendo in odio quel male fisico che opererebbe la distruzione nel suo corpo, così Gesù dimostra di aver amato il bene odiando quel male che rovinerebbe le anime e quindi le sue creature, ecco perché è stato crocifisso. La misericordia di un medico per i germi del tifo, della poliomielite o del coronavirus in un ammalato equivarrebbe, su un piano inferiore, all'indifferenza di nostro Signore Gesù Cristo nei riguardi del peccato. Uno spirito superficiale e indifferente è morto alla distinzione tra il bene e il male.

Quando con la samaritana la garbata allusione di Gesù si dimostra insufficiente, Egli tratta la questione senza eufemismi e le ricorda che ha avuto cinque mariti. Nessun uomo aveva avuto il coraggio di dirle questo. Quando alcuni uomini cosiddetti virtuosi (gli scribi e i farisei) vogliono ripudiarLo, Egli strappa loro la maschera dell'ipocrisia e li chiama razza di vipere, sepolcri imbiancati, persone che

distribuiscono la menzogna. Quando sente che è stato sparso il sangue di alcuni galilei, dice con terribile asprezza: *«Tutti perirete come essi sono periti se non vi pentirete»*. In ogni apparizione anche la Madonna continua a ripeterlo: *«Pentitevi, pentitevi, pentitevi»*.

Non meno severo Gesù si dimostra verso coloro che scandalizzano i fanciulli con un'educazione progressiva nel senso del male: *«Chi poi scandalizzerà qualcuno di questi piccoli credenti in Me sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina d'asino e fosse sommerso nel profondo del mare»*. Pensate ai pedofili, al commercio dei fanciulli appena nati. È stato Lui a dire agli uomini di strapparsi gli occhi, di amputarsi mani e piedi piuttosto che permettere alle membra di diventare occasione di peccato e di perdita delle loro anime immortali. S. Tommaso fu rimproverato per la sua mancanza di fede: *«Perché hai veduto hai creduto, beati coloro che non vedranno e crederanno»*. Non andiamo alla ricerca di miracoli, di profezie, cerchiamo di santificarci, di perfezionarci, perché Dio è Santo e vuole che noi diventiamo santi, e lo ripete centinaia di volte nella Bibbia. Uno degli sguardi di Gesù ha trapassato l'anima di un discepolo in modo da spingerlo alle lacrime, rivelando le debolezze e il male annidati nel suo cuore: parliamo del primo papa, S. Pietro. Prima di inviarli alla missione il Figlio di Dio rimprovera gli apostoli per la loro incredulità!

Oggi non abbiamo più formatori, abbiamo tanti organizzatori, questo sì, si organizza di tutto, ma formare un'anima vale più che costruire una grande autostrada. Formare un'anima è addirittura qualche cosa di eccezionale, tant'è vero che S. Leone Magno dirà: *«Ars est artium regimen animarum»*, “la guida delle anime è l'arte delle arti”. Se la misericordia significasse il perdono di qualunque colpa senza retribuzione e senza giustizia, questo sarebbe l'inizio di una serie di errori come li abbiamo sotto gli occhi. La misericordia è per coloro che non ne abuseranno, e non ne abuserà nessun uomo che abbia già cominciato a raddrizzare i propri torti come la giustizia esige, anzi ci sono delle persone che quando hanno commesso dei delitti desiderano l'espiazione.

Quella che oggi taluni chiamano misericordia non è affatto tale, ma è un letto di piume per coloro che decadono dalla giustizia. Divenire oggetto di misericordia non è lo stesso che andarsene in piena impunità, giacché, come dice la Parola di Dio, quelli che Dio ama li castiga, cioè li purifica, e la sofferenza è il detersivo di Dio. Ecco perché è importante che questo detersivo sia forte, e chi fa il bucato sa benissimo quanto detersivo ci voglia perché le cose ritornino pulite, soprattutto quando sono molto sporche.

Una colpa non la si comprende mai, dice Pascal, sino a quando non si è espiata sino in fondo; è solo in questo modo che noi possiamo portare un equilibrio nuovo in questa società squilibrata, in questa società olistica, in questa società che è un fiume che non ha più argini, perché ha rotto il primo principio morale: la differenza tra il male e il bene che deve rimanere sempre distinta anche nelle cose più piccole e delicate.

**Papa Francesco nel nuovo libro sul Credo:
«Chi non aiuta gli altri non è un vero cristiano»**

Il giudizio universale

Non lo so... perché non ho partecipato alla prova del giudizio universale... Se devo pensare a come sarà il giudizio mi viene in mente... un abbraccio. Il Signore mi stringerà e mi dirà: qui sei stato fedele, qui non molto; ma vieni, facciamo festa perché sei arrivato. Egli perdonerà gli sbagli che ho commesso — ne sono sicuro — perché ha un «difetto»; Dio è «difettoso», «zoppica»: non può non perdonare. È la «malattia» della misericordia. (...) A me piace pensare così. Io non penso al giudizio universale come a un bilancio.

Inferno

Noi non sappiamo. Vi sono alcuni, e tra questi anche tanti personaggi storici, che fino alla fine sono rimasti chiusi all'amore di Dio. Ma noi non possiamo mai sapere, perché Dio è ammalato di misericordia. È anche giusto, d'altra parte, che Egli non possa fare nulla se non gli si apre il cuore. Se uno nella vita si è preso il «vaccino» contro la misericordia di Dio, è finita.

Il nuovo libro di Papa Francesco sul Credo: l'[anticipazione](https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_01/papa-francesco-nuovo-libro-credo-c...) ...

https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_01/papa-francesco-nuovo-libro-credo-c...

KIEV CULLA DELLA RUSSIA CRISTIANA

Non si può dire che San Paolo sia arrivato in Russia, tuttavia il Vangelo vi è arrivato attraverso le Chiese da lui fondate in Asia Minore e in Grecia. Da Bisanzio e da Tessalonica, insieme con il Vangelo arrivò in Russia l'icona, la teologia dei Padri greci e la spiritualità dei Padri del deserto.

La grande principessa Olga, reggente dello Stato di Kiev, è stata la prima principessa russa ad abbracciare il cristianesimo. Il suo battesimo sul fiume Dniepr risale agli anni 954-955. Il popolo russo, che ha seguito l'esempio della principessa, ha conservato un gran ricordo di tale avvenimento. L'esempio è stato seguito dal principe Vladimiro, nato verso il 940, il quale non solo è stato l'apostolo della Russia, ma anche il fondatore di un grande Stato cristiano. Sotto il figlio di Vladimiro, Joroslav il Saggio, lo Stato di Kiev raggiunge l'apogeo. Kiev diventa, dopo Costantinopoli, la seconda capitale del mondo europeo. Roma, infatti, abbandonata dagli imperatori e devastata dai barbari, non conta più. Sorge a Kiev nel 1025 il più bel monumento dell'epoca, la Cattedrale di Santa Sofia, risultato di approdi diversi. Si aprono scuole e monasteri, soprattutto la Laura delle Grotte (monastero), che diventano focolai di civiltà. Questo splendido periodo, che termina tragicamente nel 1240 con la distruzione di Kiev in seguito all'invasione mongola, vede la prima fioritura della spiritualità russa. La Russia di Kiev trasmette il suo tesoro spirituale durante il XII secolo e l'inizio del XIII ai principati del Nord di recente formazione e in particolare a Novgorod la Grande, che resterà l'unico focolaio intatto durante l'occupazione mongola. Con la distruzione di Kiev le popolazioni sono costrette a rifugiarsi nelle foreste del Nord, mentre il Sud del paese viene completamente distrutto. La spiritualità russa entra allora in una nuova fase: passando attraverso prove terribili, nel buio più pauroso vedrà apparire una grande luce: la luce di San Sergio, patrono di tutta la Russia. Ecco come un russo descrive quel tempo: la Russia viveva

la buona novella del Vangelo con una intensità quale non aveva mai conosciuto prima e non doveva più conoscere. Nelle sofferenze del Cristo essa vedeva il proprio Calvario. Riceveva la novella della resurrezione del Cristo con una gioia che non è accessibile se non ad anime che escono dall'inferno. Nel medesimo tempo la generazione dei santi che viveva nel suo ambiente e medicava le sue ferite le faceva riconoscere ad ogni istante la potenza operante della promessa di Cristo: «*Ecco Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli*». Questa coscienza dell'azione di Cristo nella vita dell'uomo e del popolo si esprime in tutto l'insieme dell'arte russa di quest'epoca" (E. Troubetskoi). Volendo cogliere i tratti caratteristici della spiritualità russa dobbiamo tener conto dell'ambiente in cui si è sviluppata la storia di questo popolo. Abbiamo davanti agli occhi pianure immense e monotone, orizzonti illimitati. La spiritualità russa, ci fa osservare Kovalevskij, si è formata in un'epoca in cui le steppe del Sud formavano il "campo selvatico" da cui provenivano tutti i nemici del paese. La Russia di Kiev era in lotta continua contro queste regioni dagli orizzonti illimitati. D'altra parte la Russia è stata storicamente un paese di fiumi. Tutti i centri culturali (da Kiev a Mosca fino all'attuale Leningrado) sono stati fondati lungo le sponde dei fiumi, non nelle pianure. In seguito all'invasione mongola le popolazioni fuggirono verso Ovest e Nord. Le grandi estensioni del Sud divennero russe soltanto alla fine del secolo XVIII. Secondo Kologrivof, teologo cattolico d'origine russa, i tratti caratteristici del popolo russo sono la libertà di spirito, l'amore alle peregrinazioni, il distacco dai beni della Terra e la rivolta contro il mondo borghese. Il popolo russo ha accettato il messaggio del Vangelo ed ha applicato i comandamenti di Cristo alla sua vita con un radicalismo estremo. La Russia è sempre stata attratta verso gli estremismi nel bene come nel male. È sempre stata cosciente di essere peccatrice, donde questo slancio verso la santità, questo desiderio di purificazione e di trasfigurazione che deve raggiungere non solamente l'umanità ma ogni creatura. Di qui viene anche il suo desiderio ardente di salvezza universale e idealistica, il suo universalismo. Il nome di "Santa Russia" non è una parola vuota, perché per il popolo russo l'ideale di santità rappresenta il valore supremo. L'ideale verso il quale esso tende non è un ideale di benessere ma un ideale di

santità. È questa la base della spiritualità russa. La spiritualità russa è intimamente legata al radicalismo evangelico. Il tratto più caratteristico di questa spiritualità è il distacco dai beni di questa Terra e strettamente legato a questo distacco è l'amore per i pellegrinaggi. Fin dalle origini della sua esistenza il popolo russo è un popolo in continuo movimento, un popolo pellegrinante. Esso si reca al Monte Athos e va in Terra Santa, va a Bari a venerare il corpo di San Nicola, tanto amato in Russia, si reca a venerare San Michele arcangelo sul Monte Gargano. L'abate Daniele che nel 1106-1108 visitò Gerusalemme ci ha lasciato un racconto commovente di questi pellegrinaggi. Ma tanti altri pellegrini, che non lasciavano il paese, si recavano a Kiev a venerare le tombe di San Teodosio e dei santi Boris e Gleb. Abbiamo già avuto modo di notare che la spiritualità russa è innanzitutto monastica. Il monachesimo trapiantato in Russia dal Monte Athos andò via via assumendo un volto proprio. Iniziato nell'XI secolo nelle Grotte di Kiev, soltanto con San Sergio raggiunse la sua forma definitiva. San Sergio fu per il monachesimo russo quello che fu per l'oriente Basilio il Grande, per l'occidente San Benedetto da Norcia e fu, come per noi San Francesco d'Assisi, la vivente icona di Cristo. Non possiamo isolare la figura di San Sergio dalla storia del suo popolo nella quale egli gioca un ruolo decisivo. Rostov la Grande, patria di San Sergio, è una delle più antiche città della Russia del Nord-Est. Fu evangelizzata da San Lorenzo, monaco delle Grotte di Kiev, che morì martire nel 1073. Fin dal XIII secolo Rostov vanta una scuola e una ricca biblioteca che le consentono di divenire uno dei centri culturali della Russia del Nord. Per lungo tempo tenne testa con prestigio alle nuove città come Vladimir, Jaroslavl' e Suzdal' finché non venne sottomessa dal principato di Mosca. Molteplici sono le cause che favoriscono l'ascesa prodigiosa di Mosca, non ultima la sua posizione geografica all'incrocio delle grandi strade dell'oriente e dell'occidente. Ma il fattore decisivo fu il trasferimento del centro religioso di tutta la Russia da Kiev a Mosca. Chi, però, infuse un'anima a questo giovane e grande popolo riunificato dopo essere risorto da tante rovine fu San Sergio.

(Tratto da: *In Russia sulle orme dei padri* di Emilio Gandolfo)

L'ARCHIVIO

DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO

Un luogo incredibilmente suggestivo, composto da cento armadi pieni di carte, contratti, ricevute, richieste, testimonianze. Messi uno di fianco all'altro occupano uno spazio lungo circa due chilometri. Si trova nella sua attuale collocazione dal 1984, quando è stato inaugurato da Papa Giovanni Paolo II. Nel corso della sua storia, dal Cinquecento ai giorni nostri, l'Archivio ha cambiato posizione moltissime volte. È stato nella vecchia Sagrestia, poi dentro la Basilica, poi addirittura fuori dal Vaticano nel tentativo (riuscito, per fortuna) di metterlo in salvo dai saccheggi napoleonici, poi di nuovo all'interno della Basilica. A metà dell'Ottocento lo studioso Giovanni Battista Carinci presentò un progetto per sistemarlo, ma fu giudicato troppo costoso e non venne mai messo in atto. Se ne occupò finalmente, fra il 1960 e il 1982, l'abate Cipriano Cipriani. Nel suo paziente e prezioso lavoro, lungo oltre vent'anni, riuscì non solo a metterlo in ordine, ma lo dotò anche di un importantissimo schedario e di un proprio inventario che poi, riveduto e ampliato, è diventato la base degli attuali strumenti di ricerca informatici. La cosa più affascinante, però, è che dietro ognuna delle carte dell'Archivio si nasconde una storia. Molte delle cose che sappiamo sulla costruzione della Basilica e che abbiamo cercato di raccontare in queste pagine sono arrivate a noi grazie alle preziosissime testimonianze presenti nei documenti dell'Archivio. Perché qui, oltre ai grandi nomi a cui abbiamo accennato, la maggior parte dello spazio è dedicato a tutti quei personaggi sconosciuti che con il loro costante lavoro hanno fatto grande San Pietro: manovali, scalpellini, artigiani, operai, mosaicisti, artisti minori, soprintendenti... Alcuni chiedono di essere scelti per un certo lavoro (una sorta di autoraccomandazione), altri supplicano per avere soldi o rimborsi, altri ancora protestano nei confronti dei colleghi o del capo. Moltissimi documenti testimoniano come una spesa costante per la Fabbrica fos-

sero le pensioni elargite agli operai che si erano infortunati durante i lavori, o peggio alle famiglie di coloro che disgraziatamente erano morti. Un'ampia documentazione è anche riservata ai materiali utilizzati per costruire la Basilica: da dove provenivano, come erano arrivati al cantiere, quanto erano stati pagati, per cosa erano stati usati, e via dicendo. Ci sono poi le indulgenze che erano vendute, per tutto il corso del Cinquecento, per finanziare l'avanzamento dei lavori della Fabbrica e ancora documenti che testimoniano lasciti, prestiti, eredità... Oggi, fortunatamente, l'Archivio ha trovato una sua collocazione perfetta nella Sala Ottagonale di San Pietro. Qui, fra le altre cose, lo spessore dei muri e la disposizione degli ambienti crea le condizioni ottimali per la conservazione delle carte. L'Archivio è aperto agli studiosi che chiedono di poterlo consultare.

(tratto dal testo: *San Pietro – segreti e meraviglie in un racconto di duemila anni* di Alberto Angela)

I N D I C E

L'inimicus	1
A proposito... ..	4
“Gesù deve regnare!”	6
Altri due silenzi... o quasi	12
L'inutile persecuzione	17
Membri della Chiesa	21
Il peccato e l'Anticristo	24
Kiev culla della Russia cristiana	28
L'Archivio della Fabbrica di San Pietro	31